

# Il gentiluomo del Sud o dell'identità attraverso gli abiti

Vestivamo alla siciliana: Mario Dell'Oglio racconta l'eleganza. Anche senza cappello



EMANUELA E. ABBADESSA

L'abito fa il monaco, inutile illudersi del contrario dando retta al vecchio adagio. Così la pensa un *maitre à penser* dell'eleganza come Mario Dell'Oglio che, forte di 125 anni di esperienza in uno dei più rinomati negozi di abbigliamento palermitani, ha deciso di raccontare il suo punto di vista nel saggio *Il gentiluomo senza cappello* (Leima), mettendo insieme storia, ricordi e regole con la profonda leggerezza di un inarrivabile dandy dei nostri tempi. Così sostiene anche Enzo Miccio, guru non solo televisivo del ben vestire e del bel vivere, nella prefazione al volumetto.

A mettere sull'avviso che il libro è molto più di una storia della moda uomo è lo stesso sottotitolo: *Una prospettiva anarchica sull'eleganza maschile*. E per essere del tutto sicuri che non contenga regole polverose alle quali i più giovani non potrebbero mai piegarsi, accanto all'ammissione "anarchica", interviene la copertina: una celebre immagine di Clark Gable moltiplicata in perfetto Andy Warhol style. D'altra parte, come annuncia il titolo, il solo, vero caro estinto dell'*outfit* maschile è proprio il cappello.

Dell'Oglio fa rientrare l'uomo italiano in due categorie opposte: una risale all'Albertone nazionale di *Un americano a Roma*, cacciarone, eccessivo nel mangiare e trasandato nel vestire; l'altra a un modello non troppo lontano dal latin lover che ha un forte legame col Sud d'Italia e che veste con natura-

lezza abiti sartoriali realizzati con stoffe raffinate capaci di dare al corpo eleganza e di comunicare sicurezza.

La parola comunicazione è la cifra del volume all'interno del quale a farla da padrone è il maschio siciliano, preso non a caso a modello per la capacità di vestire, mescolare stili, azzardare e porsi sempre fuori dalla banalità. «Il siciliano ha un'eleganza atavica», sostiene l'autore, «il suo stile è quello di una nobiltà anarchica» perché ha «maturato l'orgoglio legato al sentimento della consapevolezza» e «detta le regole». La stratificazione culturale per Dell'Oglio è stata, infatti, importantissima, perché il vestire è sempre frutto di conoscenza.

Gli esempi da portare in questo senso sarebbero molti e lui ne cita soltanto alcuni scelti con misura tra i molti clienti che negli anni hanno varcato la porta di vetro e ottone in via Ruggero Settimo: da Renato Guttuso, acquirente di pullover di cachemire rossi, a Leonardo Sciascia, *u Prufissuri*, che a Dell'Oglio ricorreva per le camicie bianche.

Esistono due piani comunicativi che rendono questa guida al buon gusto molto accattivante: il primo è legato all'idea di abbigliamento come veicolo di comunicazione; il secondo al modo in cui il volume comunica col lettore.

Perché il modo di abbigliarsi parli dell'uomo, serve un grande lavoro su se stessi e, quando non si sa da dove cominciare, Dell'Oglio indica i primi indispensabili passi. Dato che vestirsi può significare sia dare di sé la giusta percezione che camuffarsi, ponendosi davanti allo specchio occorre chiedersi

“chi sono?”, “dove voglio andare?” e “cosa voglio comunicare?”. Rispondendo a questi tre interrogativi si dovrebbe essere al riparo dal risultare sciatti (come avviene a molti personaggi che, sebbene a comando di grandi aziende, indossano a volte capi inadeguati) o, peggio, *overdressed*, peccato di cui si macchia tra gli altri Calogero Sedara che nel *Gattopardo* si presenta al pomeriggio dal principe di Salina in frac!

L'altro livello comunicativo del saggio strizza deliziosamente l'occhio alla modernità grazie a una serie di hashtag che puntellano i capitoli e sono altrettanti *aurea dicta* sulla moda maschile. Contrassegnandole con #gentiluomosiciliano, Dell'Oglio fornisce massime di moda, tra serio e faceto, come ad esempio la perfetta ricetta dell'eleganza riassunta in dosaggi da cocktail: 1/3 materiale, 1/3 design, 1/3 personalità, senza dimenticare regole di vita, come il fatto che la sensibilità sia un abito sempre vestibilissimo o che, come insegna il gentiluomo isolano, non vanno indossati mai più di tre colori.

Bibliografia, tabelle, indici, tipologie di tessuti e note a margine rendono *Il gentiluomo senza cappello* un saggio pensato con solidità scientifica ma anche uno scritto che non passerà di moda. Mario Dell'Oglio, infatti, così ha voluto prospettare il prossimo decennio: «Il futuro della moda maschile è interessante: lo stile sarà arricchito da influssi innovativi, da soluzioni fuori dagli schemi. L'uomo giocherà coi contrasti e sarà più divertente perché si approprierà di alcune modalità di approccio ai colori e alle fogge che è tipicamente femminile».